

passato attraverso la guerra con tutte le facoltà intatte» scrive Salinger. Della truppa, sembra l'unico consapevole dell'inferno cui hanno posto fine: gli altri, come il suo camerata Clay, si godono la vittoria. «La vita è un inferno» ha annotato la gerarca su un libro di Goebbels, e lui, come lei, l'ha visto e ne ha subito le ustioni. Ma tra le lettere che non ha aperto in questi mesi, il soldato ne trova una di quella ragazzina e del piccolo Charles, qualcosa gli si scioglie dentro, finalmente si addormenta. J.D. Salinger, soldato ebreo-americano in Germania, fu - sembra - tra i primi a entrare nei lager. Soffrì di sindrome post-traumatica. Poi in Germania restò alcuni mesi, lavorando per la cosiddetta «denazificazione».

LA BULIMIA SPIRITUALE

L'altro racconto, nella stessa raccolta, è *Teddy*. E qui entriamo in quella bulimia di esperienze spirituali del «cripto-ebreo» Salinger, come l'ha bollato Leslie Fiedler: lo zen che permea *Seymour, introduzione*, il *Libro del pellegrino* cui si aggrappa Franny in *Franny e Zooey*, la cristologia sottesa al suicidio in *Un giorno ideale per i pescibanana...* Sarebbe una visione in stile «vedanta» quella che rende il bambino Teddy consapevole che la sua sorellina, alla fine di una giornata

OLTRE LO STECCATO

Si è reso invisibile come Traven e Pynchon. Ma senza spettacolarità, da puro nevrotico: infatti a filtrare dal suo steccato sono state le voci familiari della figlia e d'una compagna.

ta a bordo di una nave da crociera, lo ammazzerà spingendolo dentro una piscina vuota. Avviene: i genitori sono distratti, la piccola lo uccide. E dite cosa c'è di più «tragico»: l'infanzia e la morte, il fato e l'impossibilità di opporsi.

Dunque, buoni novant'anni J.D. Salinger. Il regalo è questo: suggerire che, se da mezzo secolo ci magnetizzi, non è perché ci hai regalato immagini di bambini e adolescenti «un po'» ribelli. Ma perché, tramite loro, hai fotografato il tragico del Novecento, dove era evidente, ma anche dove era nascosto. ♦

Via dalla pazza America Jerome D., una vita da eremita in un bunker

Dal 1953 vive a Cornish e, con gli anni, ha ridotto a zero i rapporti sociali. Soprattutto non ha più pubblicato libri. Nel 1986 l'apparizione che fece scalpore: in tribunale per difendersi da Hamilton, biografo invadente.

A rigore, non sappiamo se stiamo festeggiando il compleanno di un uomo vivo o morto. Perché J.D. Salinger, nato a Manhattan il primo gennaio di novant'anni fa e lì cresciuto, da quando nel 1953 si è trasferito a Cornish, New Hampshire, ha gradualmente ristretto i suoi contatti col mondo fuori dello steccato del suo chalet, fino a diventare lo «Scrittore Scomparso» per eccellenza. Né foto, né interviste, né - l'elemento più importante - nuovi libri. Ha interpretato così a modo proprio quello che nel Novecento è diventato un filone della storia letteraria americana, non sul modello giallo-avventuroso del suo antecedente, B. Traven, e non su quello oscurissimo e per paradosso spettacolare del suo epigono Thomas Pynchon. Salinger infatti si è trincerato, si è sottratto, è scomparso da puro nevrotico.

Ciò che, da dietro lo steccato, è filtrato, sono in effetti due voci di donna, la figlia e una delle compagne, che ci hanno «svelato», la prima in particolare, lo scenario familiare alla Strindberg che lì si sarebbe consumato: Margaret A. Salinger con *L'Acchiappasogni* (titolo sulla falsariga di quello inglese per *Il giovane Holden*, *The catcher in the rye*, 453 pagine da noi pubblicate nel 2001 da Bompiani) e Joyce Maynard con le ventinque lettere intercorse nei primi anni Settanta tra lei, appena maggiore, e Salinger cinquantenne, rese pubbliche nel 1999. Ian Hamilton, poeta e critico inglese, sotto il titolo *In cerca di Salinger* (in italiano riedito nel 2001 da minimumfax) ha pubblicato invece il risultato di un'impresa durata anni: il «gancio» lanciato allo scrittore con delle lettere volutamente per lui irritanti, gli incontri con un gran numero di persone a lui, negli anni, vicine, e il gran colpo di scena, l'apparizione di J.D. in carne e ossa in tribunale, nel 1986, per difendere il suo diritto a

non vedere pubblicate nel libro di Hamilton missive da lui scritte trenta o quarant'anni prima.

Salinger, in quanto Scrittore Scomparso, si è fatto adorare o detestare. Gore Vidal, nel *Canarino e la miniera* (Fazi) osserva: «Il signor Salinger scrive delle storie che, per qualche tempo, sono state prese sul serio più di quanto non meritassero, in virtù dell'ammirevole stile di vita del loro autore». Leslie Fiedler, parlando di scrittori ebrei in *Dodici passi sul tetto*, riporta l'animosità di William Styron per «personaggi culto» come Salinger (o, aggiunge, Kurt Vonnegut).

In realtà, per capire il vero mistero dello Scrittore Scomparso, cioè la scomparsa del Salinger scrittore, basta, forse, leggere la seconda parte dell'ultimo libro da lui pubblicato, *Seymour, introduzione* (Einaudi): lì la perfezione virtuosistica d'uno scrittore malato, come il suo personaggio, di «complesso di perfezione», raggiunge il tetto. Dopo, o si espone, o si tace.

M.S.P.

L'INEDITO

**Amazon annuncia:
il suo nuovo libro
uscirà in gennaio**

HAPWORTH 16, 1924 è il libro di J.D. Salinger di cui da vent'anni si annuncia la pubblicazione: è un romanzo epistolare in cui compare un Seymour Glass diciassettenne. Il racconto che ne è all'origine fu pubblicato sul «New Yorker» il 19 giugno 1965. Salinger lo concesse alla casa editrice Orchises ma, a più riprese, ne ha bloccato la pubblicazione. Ora Amazon ne annuncia l'uscita per questo gennaio: notizia vera o ennesimo annuncio a vuoto? In Italia «Hapworth 16.1924» è stato al centro di una singolare vicenda quando, nel 1997, una misteriosa editrice, Eldonejo, pubblicò una versione «piratata» del racconto, tradotta senza detenere il copyright. I diritti in realtà sono posseduti da Einaudi. Che, come spiegano, se «Hapworth 16, 24» apparirà davvero negli Usa, lo tradurrà e pubblicherà nel 2009.

Paolini torna su La7 con un bambino prealpino

Un quaderno coperto di post-it - quelli grandi sono pezzi di racconti e quelli piccoli sono canzoni. Dopo molti mesi a mettere, togliere e spostare, Marco Paolini è pronto, e da domani sarà a Padova con il suo nuovo spettacolo *La macchina del capo - racconto di Capodanno*. L'attore-autore tornerà sul palco nei panni del piccolo Nicola degli Album, accompagnato solo dalla chitarra e dalla voce di Lorenzo Minguzzi, per tre date uniche in teatro, di cui una, l'1 gennaio alle 21, in diretta tv su La7. Per cornice un luogo singolare, il centro culturale San Gaetano ricavato da un ex-tribunale. La contemporaneità su tre lati, tutta acciaio e vetro; il quarto lato invece è la facciata di Scamozzi, con balconi e finestre in stile neoclassico davanti a cui un uomo sembra piccolo piccolo. «Io parto dall'acciaio e dal vetro e vado indietro»,

Teatro

**In diretta lo spettacolo
che da domani e per tre
giorni sarà a Padova**

spiega Paolini, «per raccontare un bambino di 10 anni partendo da me che ne ho 52. Ma senza travestimenti, con un linguaggio immediato». La vicenda è quella di un bambino prealpino che sale in montagna e si incanta davanti al mare, che va a Roma a vedere il Papa e finisce in una colonia. La riflessione è quella di un uomo a cui è sfuggito il momento in cui da piccolo si è trovato grande, e che tenta un percorso a contrario. «Non ci sono libri che spiegano come un adulto nasca da un bambino, e il viaggio verso quel bambino è questa storia. La sfida è di raccontarla senza fare leva sulla nostalgia». Paolini torna in tv con una di quelle sue storie minime, barchette di carta leggere a cui basta un soffio per navigare lontano. «Sarebbe stato più facile portare in scena uno spettacolo di spessore sociale, solido, tipo *Vajont*, tipo *Ustica*. Ma in questi anni le storie che ho raccontato mi hanno costretto al disincanto; chi racconta è un demagogo, e impara i meccanismi della demagogia. Se racconti non te la raccontano. Così mi sono chiesto: saprò ancora incantare? A La7 fortunatamente abbiamo sempre parlato solo di contenuti. Questo è un grado di libertà indispensabile per un'industria culturale».

ELEONORA BUJATTI